

L'OPERA MISSIONARIA  
IN BRASILE

## L'Eda, una autentica milaniana

di Alfredo Nesi

Ora il corpo consunto di Eda Pelagatti è dentro la madre-terra, nel minuscolo cimitero di Barbiana, accanto alla tomba di sua madre, la "nonna" Giulia Pelagatti, e a quella di don Lorenzo Milani. Così, si è formato di nuovo in quell'angolo, per altro aperto ad un orizzonte stupendo, quel terzetto, che, nel Dicembre 1954, si stabilì nella casa canonica, connessa con la Chiesa di Barbiana, di cui don Lorenzo era stato nominato Priore. Tutti e tre venivano da San Donato di Calenzano, dove, per sette anni, erano stati insieme al vecchio e saggissimo don Pugi.

Opposizione sorda, tipicamente clericale, ostilità dei benpensanti, che poi sono appena dei non-pensanti, discriminazioni dei padroni... tutto aveva contribuito alla collocazione dell'incomodante don Lorenzo Milani, in quella Parrocchiana mugellana di 120 abitanti, già destinata ad esser, come oggi un punto molto ricercato, frequentato e studiato, a costituire il riferimento dell'opera di amore e di fede del prete-priore-maestro don Lorenzo Milani.

Lorenzo arrivò a Barbiana in pieno inverno con le due donne. Non c'era la strada, non c'era la luce e l'acqua. Ma la "nonna" e l'Eda dimostrarono subito coi fatti umili, ma costruttivi di ogni giorno, il tessuto vivo che caratterizzò la "SCUOLA DI BARBIANA". Fra San Donato e Barbiana c'è una differenza strutturale significativa: a San Donato si animò una meravigliosa iniziativa di maturazione sociale e culturale; a Barbiana si costituiti ben presto una comunità, una convivenza costante. Credo di esser in linea proprio con don Lorenzo se dico che questo far casa coi ragazzi ritrovava in lui la logica di don Facibeni, di cui fu ammiratore e visitatore ininterrotto.

Ora son tutti e tre nel cimiterino, che provoca tanta riflessione e tanta preghiera coraggiosa. Stando qui in Brasile, sogno quando, nel prossimo autunno, potrò - se Dio vorrà - tornare in Italia solo per una visita, insieme ad un gruppetto dei miei attenti collaboratori ed andare, come si è sempre fatto, per una giornata a Barbiana. Non andremo invece alla tomba congiunta di Facibeni - La Fira - F. Mazzei, al grande cimitero di Rifredi. Perché - secondo me - quella è la tomba della disobbedienza degli impenetrabili addetti alle commemorazioni, che per "parlarsi addosso", narcisisti come sono e borghesi nel sangue, non esitano ad alterare il ricordo vivo, soprattutto di Facibeni.

Tutte quelle lapidi, là dove Facibeni aveva stabilito che ci fosse appena una croce di legno, con inciso il suo nome, sono il segreto palese di una alterazione della mente e della capacità di intendere e di far studiare un fenomeno educativo e sociale come quello di Facibeni, tanto poco studiato fino ad oggi e troppo classificato come... padre degli orfani ecc. Attorno a don Facibeni è mancata parecchio la "conversione sociale", cioè quel cambiare mentalità e sistema di vita, che caratterizzò tanto, ma tanto don Lorenzo Milani. Così si è dovuto vedere che sopra don Giulio Facibeni, si sono conclamati poteri assurdi, fuori di ogni autentico criterio comunitario, a cominciare da quello neocatecumenale, o clericale.

Nelle "Lettere alla mamma" c'è la citazione costante di don Milani alla presenza, fattiva e silenziosa, dell'Eda. Anche a me l'Eda volle molto bene ed ho presenti le mie visite a Barbiana, dove proprio lei mi accoglieva con tanto sorriso. Non perché portavo un po' di viveri, ma perché riconoscevo il tipo di rapporto esistente fra don Lorenzo e me e che mi pareva quasi una continuazione di quando, in Seminario, eravamo nello stesso banco a Teologia. Non intendo per nulla affermare di aver sempre inteso l'azione di don Milani: non ne sono competente neanche oggi, anche se mi sentirei di superare facilmente certe letture forzate sul Priore di Barbiana. Quando arrivavo a Barbiana, spesso proprio nell'ora di pranzo, don Lorenzo (ma lo faceva con qualsiasi prete in visita) mi chiedeva di confessarlo. Per me era una pena: si confessava nella chiesa, in sacrestia e Lorenzo, con una severità quasi accanita, faceva l'accusa dei suoi peccati. Se non lo avessi avuto davanti a me e non l'avessi conosciuto nel profondo, avrei dovuto pensare che mi chiedeva il perdono di Dio uno dei peggiori peccatori che potevo incontrare nella mia vita di prete. Eppure don Lorenzo non era uno scrupoloso. Tutt'altro. Ma il suo innamoramento per il Signore, gli faceva vedere che ne veri delitti dello sfumature, che io, nella mia personale volgarità di peccatore, neanche prendo in considerazione. Si sentiva che in lui la gioia di esser convertito, lo rendeva così delicato, come solo i veri innamorati ed i veri altruisti sanno fare. Mi ricordo

renza che continua ad avere e a mostrare per il prelado e del dolore che prova per la incomprensione e il suo furore, non mollo".

Giorgio Pecorini ha riportato nel suo libro "Don Milani: Chi era costui?" il testo di Massimo Toschi.

Come si vede, l'Eda era qualcosa di più, di molto di più che una "perpetua" per don Lorenzo ed i suoi ragazzi. Ed io sono felicissimo del bene che l'Eda mi ha voluto, anche se rimasi male, quando l'ultima volta che la vidi, già inferma alle "Casette" della Madonna del Grappa, a Rifredi, non mi ha riconosciuto. Chi ha stimato molto l'Eda, fu la mamma di don Lorenzo, una donna unica nel suo genere, così esigente e così rispettosa, che difese sempre da par suo, questo figliolo, legato alla Chiesa, che certo ne aveva la più convincente espressione per la sua correttezza morale. La mamma di don Lorenzo fu sempre tranquilla e positiva per la presenza dell'Eda a Barbiana. Andavo a trovarla, quasi ogni 15 giorni, nella sua casa di Via Masaccio, dove Lorenzo era morto e quei colloqui sono nel fondo della mia coscienza.

Quando la mamma morì (con l'aiuto di don Bartoletti - vescovo, ero riuscito a sistemarla dalle Suore Inglesi a Fiesole) lasciai un inserto con sopra scritto: "Questi lo deve avere solo don Nesi". Lo lessi: erano schemi di confessione fatte a don Benisi ed altre riflessioni molto personali. Dato che tutto, alla maniera di don Milani, era datato e con nomi ben riferiti, lo consegnai all'Istituto per le Scienze Religiose di Bologna, dove si stavano raccogliendo tanti documenti e documentazioni su don Lorenzo Milani. Però ci misi sopra un "non-uso" da parte di chiesa, per almeno dieci anni. Non so se c'è stato rispetto per questa consegna condizionata.

Quel che conta è che anche l'Eda mi accompagna qui, dove abbiamo realizzato una "Piccola Scuola di Barbiana". E' un bel complesso, mentre la grande Scuola di Barbiana era una stanza sola, e di moltissimo. Ma gli alfabeti che la frequentano (ormai, dopo dieci anni, sono centinaia e centinaia) hanno imparato cosa è Barbiana, chi era don Milani, chi era don Facibeni. Ho quasi paura di Dio, per i tanti santi che ho conosciuto di persona. Ma spero nella sua misericordia infinita, di cui ho bisogno.

E presto (ho quasi ottanta anni) sarò "viso a viso con Dio" e per lo meno vedrò, forse di sfuggita, il Paradiso, dove anche l'esperienza di Barbiana, divenne un autentico pezzo di Vangelo.

che una volta gli dissi: "Lorenzo, basta. Se continui con queste accuse me ne vado e ti arruoli direttamente con Dio, o con un altro prete". C'è molto da scrivere ancora e da verificare sulla esistenza e consistenza della famiglia barbianese, che si formò attorno a don Milani e di cui l'Eda fu attentissima e serena collaboratrice. Questa realtà è ancora - a mio modo di vedere - tanto da verificare. Cosa era la vita e la vicenda quotidiana di don Milani coi suoi figlioli? E quale visione della vita e della storia si evidenziava in questi tesori di vita, sottratti alla ignoranza della vicenda contadina, fatta solo di sottomissioni passive? E come si preparava il futuro di questi ragazzi, nessuno dei quali è diventato un borghese, ma nella maggioranza assoluta, sono poi diventati o insegnanti o sindacalisti?

Forse si sarebbe ancora in tempo per raccogliere dalla bocca dei figlioli della Scuola di Barbiana, notizie, valutazioni. Ma la statura dell'Eda si misura anche da come si comportò con il Card. Florit quando andò, sospinta da don Lorenzo, a Vicchio ad informare l'Arcivescovo di Firenze, proprio per conto del priore, in merito alla visita "privata" che lo stesso, allora in visita pastorale a Vicchio di Mugello, intendeva compiere a Barbiana. Ecco come M. Toschi riferisce l'incontro dell'Eda, ambasciatrice di Barbiana, col Cardinale suddetto. "A Vicchio, nel salotto del Pivano, Eda, intimidita, emozionata ma ferma, svolge la propria ambascieria al Cardinale: il priore è lieto e grato della visita annunciata, che gli darà occasione di esaminare, insieme ai ragazzi, la sua lettera e discuterla; i ragazzi sono ansiosi di conoscere di persona il vescovo e di farsi spiegare direttamente da lui le ragioni del rimpromessi al loro priore. Florit dappriore ma si sorprende, poi si infuria. Se la prende con l'Eda e più polemicamente con lei, più la rabbia gli cresce. La sostanza del discorso è che quelli di Barbiana non vogliono bene al vescovo, che per loro il vescovo ha sempre e soltanto torto, che il priore soffre di mania di persecuzione e via accusando. Eda a momenti sembra vacillare per l'attacco, pian piano anche; ma a dispetto della rive-